

# Lo scontro politico



Ieri il pranzo tra il leader leghista e il capo del governo  
Dopo gli attacchi lumbard disposti al sì alla Finanziaria  
Il presidente del Consiglio: presto anche i nuovi collegi  
«La mia forza è che non ho nessuna maggioranza»

# Bossi si converte al voto in primavera

## Disgelo con Ciampi che chiede però unità contro gli stragisti

La data delle elezioni sembra spostarsi a primavera, e comunque dopo la Finanziaria: queste almeno sono le intenzioni di Ciampi (e di Scalfaro). Ieri Bossi, a colazione a palazzo Chigi, ha dato il «via libera» al governo, chiedendo di votare «entro aprile». «La mia forza - avrebbe detto Ciampi - è che io non ho nessuna maggioranza». Per Maroni, la vera «zeppa» sarebbe ora la legge sul voto degli italiani all'estero.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Si vota il 12 dicembre. No, in primavera: è precisamente ad aprile, facendo coincidere elezioni politiche ed elezioni europee. Aprile è troppo tardi: si voterà «tra dicembre e marzo». E così via. Il balletto sulla data delle elezioni prosegue, e ogni giorno porta i suoi boatos. Di certo c'è soltanto che né Ciampi, né Scalfaro, né i presidenti delle Camere intendono andare al voto senza riforma elettorale: ma, anche questa, è una certezza che aiuta poco. Perché, approvata la riforma elettorale, restano da adempiere alcuni obblighi «tecnici», a cominciare dalla definizione dei nuovi collegi. Non solo: parallelamente alla riforma, il Parlamento ha cominciato a discutere il disegno di legge del governo sul voto degli italiani all'estero. Che è materia costituzionale, e dunque richiede tempi più lunghi di approvazione: tre mesi fra la prima e la seconda lettura, e altri tre mesi prima di entrare in vigore se la seconda approvazione (prevista per novembre) non avverrà a maggioranza qualificata.

Di questo hanno parlato ieri a colazione Umberto Bossi e Carlo Azeglio Ciampi (ma anche di fisco e di bombe: è qui il presidente del Consiglio ha ribadito, lievemente polemico,

che «la risposta non è solo quella dovuta di individuare le fonti di questi fatti di barbarie, ma soprattutto la reazione deve venire nella risposta unitaria di tutti gli italiani»). Con loro c'erano i due capigruppo leghisti, Maroni e Speroni, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Maccanico, e il segretario generale di palazzo Chigi, Manzella. Due ore e venti di colloquio, che hanno dato modo a Ciampi di illustrare i propri progetti: «La mia forza - avrebbe detto il presidente del Consiglio - è che non ho nessuna maggioranza: vado in Parlamento, espongo e poi mi si vota». E a Bossi di farsi un'idea «ravvicinata» del capo del governo: «Io - ama dire il leader leghista - mi fido di una persona soltanto se la guardo negli occhi». Fettecchine pomodoro e basilico, spigola con patate bollite e fagiolini, crostata di frutta, Gavi e Ferrarelle: Speroni, cravatta vistosa e immanicabile bicicletta, riferisce il menu ai cronisti e commenta compiaciuto: «È stato un pranzo gustoso, non come quelli che si leggono sui giornali». «Ciampi - gli fa eco Maroni - è una persona gradevole. E poi ci ha rivelato che la moglie ha simpatie per Bossi...».



# Volata per la riforma Martedì voti finali di Camera e Senato

ROMA. Martedì tre agosto Camera e Senato intendono approvare definitivamente la riforma del sistema elettorale dei due rami del Parlamento e consegnarla alla ratifica del presidente della Repubblica. Con tre giorni di anticipo dunque sul termine ultimo del 6 agosto, il calendario d'aula di palazzo Madama verrà modificato inserendo per martedì il voto finale sulla nuova legge per la Camera. Analoga decisione ha assunto la conferenza dei presidenti dei gruppi di Montecitorio per la riforma del Senato.

La discussione in aula alla Camera inizierà lunedì. Martedì è prevista anche la votazione contestuale della riforma del costituzionale del governo, già approvato dal Senato, che introduce e disciplina il voto degli italiani all'estero. Si prevede che i nostri emigrati potranno eleggere venti deputati e dieci senatori. Trattandosi di modifica costituzionale saranno necessarie due letture (intervallate da un arco di tre mesi) in entrambi i rami del Parlamento per la ratifica definitiva.

Il presidente del Consiglio Carlo Azeglio Ciampi che ieri ha incontrato il leader leghista Umberto Bossi

ha strappato alla Lega un assenso di massima all'ipotesi, caldeggiata anche dal Quirinale, di approvare la nuova legge finanziaria prima di sciogliere le Camere. «Ciampi - riferisce Speroni - non ha parlato di tempi, perché sulla Finanziaria tocca al Parlamento, darsi da fare. Noi, comunque, non faremo ostacolo, anzi, se c'è da votare a favore, votiamo a

favore. L'importante, prosegue Speroni, è che non si tiri a farla lunga: ma a Ciampi abbiamo detto che siamo disposti ad aspettare la Finanziaria. Per noi, votare fra dicembre e marzo va bene». Bossi aveva anticipato questa nuova giravolta leghista l'altro ieri, alla camera: e ieri, dopo aver lasciato palazzo Chigi, ha detto ai suoi che le elezioni in primavera sono l'ipotesi più probabile. Il mutamento d'opinione della Lega - che fino alla scorsa settimana insisteva per le elezioni in autunno - deriva probabilmente da un insieme di considerazioni. Bossi ha spiegato ai suoi collaboratori che difficilmente i famosi «temi tecnici» consentiranno il voto in autunno, che la Finanziaria da approvare colpirà preva-

che il leader leghista ha ribadito ieri in un'intervista - necessitano di un po' di tempo: non tanto per organizzare un'improbabile «Lega Sud», quanto per tessere una possibile rete di alleanze locali con il Msi e con pezzi di Dc, per esempio in Campania e in Sicilia.

A chiedere le elezioni a novembre-dicembre resta dunque il Pds. Ciampi però s'è ieri nuovamente impegnato per la rapida approvazione della legge elettorale: «Penso che si possa confidare che entro pochi giorni l'avremo», ha detto. Con Bossi, il presidente del Consiglio s'è anche detto convinto che la commissione chiamata a ridisegnare i collegi potrebbe concludere il proprio lavoro prima dei quattro mesi concessi dalla legge: «Ciampi - riferisce Maroni - ha detto che in base al lavoro fatto i collegi potranno essere disegnati in una settimana».

Tutto pronto, dunque, per l'autunno: e tuttavia difficilmente si voterà prima di febbraio-marzo. Lo stesso Ciampi, ieri, è tornato a difendere il suo governo, spiegando ad una delegazione di organizzazioni sportive che «abbiamo in corso una trasformazione profonda del nostro sistema politico, che bisogna saper governare e dirigere per il meglio». Proprio questa è la funzione del governo: che si muove sotto l'ala protettrice del Quirinale. «Il mio governo - sottolinea Ciampi - è nato con l'obiettivo ben preciso di portare avanti la traversata verso il nuovo: lo sto facendo con il massimo dell'impegno, avendo impostato un modo nuovo di governare, che si esprime nel dedicarsi completamente ai problemi e non a operazioni partitiche o politiche».



Nicola Mancino



Gerardo Bianco

# Mancino si è irritato coi capigruppo dc «Non m'avete difeso»

ROMA. Il ministro dell'Interno Nicola Mancino scrive ai capigruppo dc per rammaricarsi dello scarso sostegno ricevuto di fronte alle critiche espresse dalle opposizioni. Ma poi precisa: «Quando occorre so difendermi da solo, non devo essere difeso». Dice di essersi lamentato perché i gruppi in aula non avevano affrontato le questioni strettamente collegate alle bombe di Milano e Roma, ma avevano parlato soprattutto di regime in agonia e di elezioni anticipate: «Comunque sia, precisazione a parte, Bianco e De Rosa, presidenti di deputati e senatori dc, si sono affrettati a rispondere al ministro dell'Interno. «Come puoi pensare che non ci sia non solo consenso, ma solidarietà con l'attuale politica contro la criminalità organizzata? La considerazione verso di te è sempre alta, indiscussa», gli dice De Rosa. E Bianco spiega che nei rapporti con Mancino non c'è polemica, «lui ha espresso solo qualche amarezza. Io gli ho fatto però presente che nel mio intervento ci sono stati ben 5 richiami che difendevano il suo operato e la ricostruzione fatta dei tragici avvenimenti». Bianco, con tono però pungente, «ricorda che a provare queste sue dichiara-

zioni ci sono gli atti parlamentari. Quanto ai riferimenti elettorali ricorda che, essendo temi di attualità, non era possibile evitarli. Intanto oggi compare sul «Popolo» un articolo di Guido Bodrato che contesta l'opinione di chi pensa che le bombe di Milano e Roma abbiano «obiettivo di fermare i processi e di impedire il rinnovamento politico». A suo parere è vero il contrario, nel senso che le bombe «provocano una accelerazione della crisi dell'assetto tradizionale e rafforzano la domanda popolare di cambiamento, ad incominciare dalla questione fondamentale del pieno ritorno alla legalità». Comunque il dato politico di questa strategia, «per altri versi ancora misteriosa», è quello di dimostrare che l'Italia è vulnerabile ogni giorno e in ogni città e che il governo e le istituzioni non riescono a garantire la sicurezza della gente». In ogni caso, conclude Bodrato, «chi getta sale in queste ferite, converge ancora una volta, forse inconsapevolmente, con la strategia di chi vuole gettare nel caos il nostro Paese, per aprire la strada all'avventura, in una sfida che può essere mortale».

# Presto un incontro con Occhetto. Il leader dei Popolari possibilista con la «nuova» Dc Segni: un patto di governo dei referendari Ad rilancia il dialogo con il Pds

Alleanza democratica propone un patto di governo in vista delle elezioni politiche: un programma comune e candidati scelti con le primarie. L'occasione, per Segni, di riaprire il dialogo con il Pds, che si accinge ad incontrare. «Ci rivolgiamo - dice in una conferenza stampa - alle forze referendarie». Anche alla «nuova» Dc? Il leader dei Popolari non lo esclude. La replica di Martinazzoli è interlocutoria.

FABIO INWINKL

ROMA. Una proposta di governo, comune a tutte le forze referendarie «che hanno messo le basi della nuova Italia». Rilanciano così, Mario Segni e Alleanza democratica, il dialogo con il Pds, mentre si fa più concreta e incombente la prospettiva delle elezioni anticipate. Si cerca, insomma, di ricucire il filo di un rapporto lacerato, che ha costretto due settimane fa «Alleanza» a nascerne monca, schiacciata al centro, con

pezzi e personaggi del vecchio sistema alla porta e la maggior forza della sinistra che prende le distanze. Non si parla più, dalle parti di Ad, di partiti che devono centrifugarsi nel pentolone di un nuovo soggetto politico. Così, in una conferenza stampa a Montecitorio, Segni propone un programma e candidati comuni. «Finora - ricorda - si andava alle elezioni in ordine sparso e gli accordi di governo si facevano dopo, in base alle spaccature di potere. Ser-

ve un governo stabile e forte, una classe politica ampiamente rinnovata». Si tratterà di definire una serie di obiettivi, che abbiano a cardine l'unità nazionale, il risanamento finanziario, l'occupazione, e di affidare la scelta dei candidati ad un meccanismo, da definire, di elezioni primarie. «La legge Mattarella è molto imperfetta - ribadisce il leader dei Popolari - ma contiene il principio maggioritario del referendum. Ora ci battiamo per l'elezione diretta del premier, ma non intendiamo prolungare di un giorno questa legislatura. Occorre andare a votare al più presto». Ma si rivolge anche alla nuova Dc l'iniziativa di Ad? Segni non fa preclusioni, purché ci sia davvero il rinnovamento. Ma, si ricorda, il suo giudizio sulla costituzione del duo Scudocrociato era stato assai severo. Ora, questa relati-

va disponibilità pare messa in bilanciare l'approccio verso il Pds. Approccio su cui altre componenti di Ad, i repubblicani in primo luogo, sembrano essere assai più cauti. Ma è alle viste un incontro tra la Quercia - che stamane riunisce il suo coordinamento nazionale - e il nuovo movimento. Incontro propiziato anche da un breve dialogo intercorso tra Occhetto e Segni alla Camera, nel pomeriggio di mercoledì, durante il dibattito sugli attentati. L'unica preclusione a questo dialogo preelettorale è, ufficialmente, riservata alla Lega, considerata alternativa rispetto allo schieramento di Ad perché ostile all'unità del paese: «Se cambierà politica, ne ripareremo...».

La Camera ha approvato la riduzione da 9 a 8 delle tv private nazionali e la revisione del piano frequenze

# Colpo alla Fininvest. Berlusconi perde una rete?

ROMA. Un colpo al cerchio, subito, e uno alla botte nel futuro? Mentre la Rai sta ancora leccandosi le ferite per la sconfitta subita dai suoi tv nella notte delle autobombe, per la Fininvest si potrebbero annunciare sconfitte molto più dure nel prossimo futuro. Su un altro fronte, però, quello delle concessioni tv, ieri sera, infatti, la Camera ha approvato diversi emendamenti al decreto Paganì sull'emittenza locale. Due di essi, entrambi proposti dal Pds, se il testo complessivo verrà approvato, metteranno di fatto in discussione la legge Mammì. Il primo emendamento prevede che venga rivisto il piano delle frequenze entro dodici mesi, il secondo (votato da Verdi, Pds, Rifondazione Comunista, Lega, Psi e parte della Dc) ab-

«Questo - dichiarano alla Quercia - dà ragione a un'antica battaglia e rende ancora più urgente la totale revisione della legge Mammì che perdurere in un caso uno dei suoi architravi». La parola, martedì alla votazione finale della Camera, e successivamente alla discussione in Senato. Sul versante «bombe», intanto scende in campo l'Usigrai. I tg della Rai hanno mostrato una lentezza da bradipo? Colpa della lottizzazione, dice il segretario Balzoni, «i ritardi tecnici che si sono verificati da parte del Tg nel seguire gli attentati di Milano e Roma - dichiara - sono il risultato della lottizzazione». E spiega: «Non è in discussione la professionalità dei colleghi. Ma il fatto che in questi anni invece di pensare all'organizzazione delle troupe e a come lavorare nelle emergenze, l'azienda ha ragio-

nato su chi fosse l'operatore del Pds, del Psi, della Dc...». Smorza i toni Giuseppe Guilletti, un privato come Berlusconi che è successo - dichiara - sono una spia, che però non va drammatizzata perché l'informazione Rai vince in mille altri casi. Nel frattempo il presidente della Rai, insieme al direttore generale, stanno lavorando per terminare il giro di incontri con tutte le rappresentanze dell'azienda. Ieri è stata la volta di Usigrai, sindacati e Adrai. Incontri pressoché orientativi. Con l'Associazione «dei dirigenti, Demattè e Locatelli hanno avuto un primo scambio di idee sulle prospettive di ristrutturazione e sviluppo delle attività aziendali con i sindacati in questi anni invece di pensarci su problemi di carattere generale. Con l'Usigrai, invece, è stata fissata la data di



Mario Segni

«in pectore». «C'è una sola strada per salvare il paese - insiste - quella di unire su un programma le forze di progresso, le persone non compromesse, per governare il paese. Le primarie ci consentiranno di superare i limiti della riforma elettorale. Nessuna logica dell'emergenza, ma un patto democratico». Ma si andrà alle elezioni con un nuovo simbolo, comune a tutti i contraenti del patto? Su questo Segni rinvia la risposta. Ma intanto uno dei

# Elezioni politiche Un sondaggio Cirm: gli italiani vogliono votare in autunno

ROMA. Gli italiani hanno le idee chiare sul ricambio della classe politica e anche su come attuarlo: cioè votando subito, già in autunno, per il nuovo parlamento. Il voto deve avvenire però con la nuova legge elettorale.

È quanto emerge da un sondaggio della Cirm per «L'Espresso», che pubblicherà i risultati nel prossimo numero. La ricerca è basata su un campione di 847 persone, rappresentativo di tutta la popolazione italiana. Un vero e proprio plebiscito - anticipa «L'Espresso» - ha bocciato ogni possibilità che i vecchi leader rientrino nella vita pubblica. Il «rifiuto» dei cittadini vede al primo posto Bettino Craxi, bocciato dall'82% degli intervistati, seguito da Giulio Andreotti e Ciriaco De Mita rispettivamente al 77 e 72%. Giudizi negativi anche per Arnaldo Forlani (69%), Renato Altissimo (67%), Claudio Martelli (56%), Giorgio La Malfa (55%). Tutti i politici coinvolti nel giro miliardario delle tangenti per l'affare Enimont. Per quanto riguarda le elezioni, il 54% del campione ritiene sia necessario votare subito, in autunno, mentre meno di un quarto - il 23% - è disposto ad aspettare fino a primavera. Nessun dubbio sul sistema elettorale: quello nuovo per il 61% degli intervistati, quindi prima le riforme e poi il voto. Il 24% invece vorrebbe subito, anche col vecchio sistema. L'inchiesta ha fatto domande anche sui leader politici destinati a pesare in futuro. In pole position ci sono Mario Segni, Rosi Bindi, Umberto Bossi, Achille Occhetto e Gianfranco Fini. Seguono Mino Martinazzoli, Oscar Luigi Scalfaro, Leoluca Orlando, Carlo Azeglio Ciampi, Nilde Iotti, Giorgio Napolitano, Giovanni Spadolini, Marco Pannella. E anche Costata e Del Turco.

# Pena di morte Abrogate dalla Camera le esecuzioni capitali

ROMA. «L'erba ricresce in fretta sul campo di battaglia, ma non sotto la forca». È una frase di Winston Churchill, che non era un pacifista, ma era contro la pena di morte. La citazione è tratta dalla proposta di legge di Amnesty International per l'abolizione della pena di morte nei codici militari di pace e di guerra presentata il 17 febbraio 1993. Quella proposta ieri è stata votata per intero dalla Commissione Giustizia della Camera con 23 voti a favore e due astenuti. Favorevole anche il ministro Anedda, in dissenso con il suo gruppo. Astenuta la Lega: contrarietà alla pena di morte, ma «non per tutti i reati». La Lega insomma, fedele al «realismo» di Gianfranco Miglio, è perplessa: la vita umana, sembra di capire, non è un valore assoluto da rispettare. Eppure il leghista Speroni aveva inizialmente firmato, al Senato, la stessa proposta approvata ieri. Sono abrogati quattro articoli del codice militare di pace e sette articoli di quello di guerra. Ora la parola al Senato. Molto soddisfatto, Antonio Marchesi, presidente di Amnesty Italia, «in un momento in cui diversi stati ricorrono con allarme alla pena di morte (come Cina, Egitto e Usa), e altri cercano di ripristinarla (Perù e Filippine), dalla Camera dei Deputati arriva un forte segnale abolizionista». In caso di approvazione definitiva l'Italia sarebbe il 53esimo paese ad aver abolito completamente la pena capitale.